

# «L'Europa sbaglia, come nei Balcani»

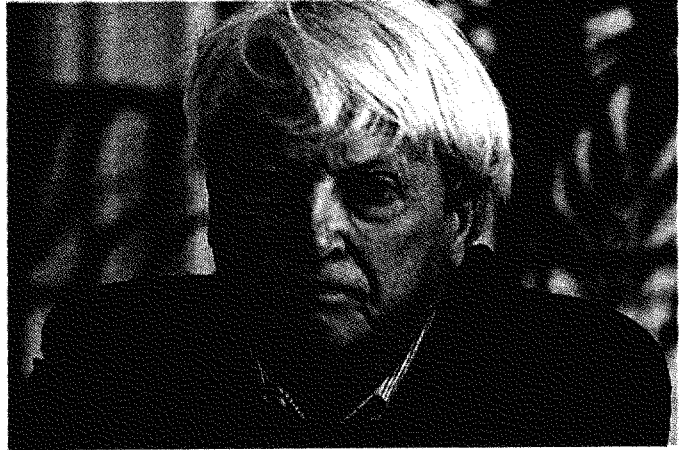
Matvejevic e la questione immigrati: scongiurare lo scontro tra culture trasformate in ideologie

di Lucia Aviani  
UDINE

Parla di mondo "ex" (post crollo, cioè, dell'Urss e del muro di Berlino), di un'Europa di centro «che sta ancora cercando se stessa», di crisi nordafricana e del *Pane nostro* (la sua ultima fatica letteraria), Predrag Matvejevic: lega passato e presente, nord e sud, sfera politica e culturale con il filo di una riflessione che sa spaziare nel tempo, nello spazio e nei concetti creando una sorta di frastagliato amalgama, un senso di continuità e di consequenzialità. Ospite d'eccezione, in questi giorni, all'università di Udine - dove come visiting professor sta proponendo una serie di seminari ospite della facoltà di Lingue e della Fondazione Crup -, l'autore dello splendido *Breviario Mediterraneo* conquista con l'abilità di "leggere" la nostra realtà, quella, appunto, del Mediterraneo. La peculiarità per eccellenza del mare nostrum, dice lo scrittore, «è l'incomunicabilità fra nord e sud». Ieri come oggi: «La situazione, allo stato - osserva -, non è affatto rassicurante. Ed è difficile sbilanciarsi, guardando al futuro: tutto dipenderà dall'esito delle rivolte nel nord Africa. Non possiamo dire come andrà a finire, è in corso un colossale effetto domino. Immagino che in ogni Paese lo sbocco sarà diverso. Nell'imminenza ciò a cui si deve guardare è il fenomeno migratorio, con tutte le sue implicazioni sociali, culturali e, direi, anche religiose». E qui due sono i punti fermi, per Matvejevic. Primo: «L'Italia, lo stato più esposto al problema (storicamente: non a caso la vostra è la lingua europea che annovera il maggior numero di vocaboli sul tema dell'emigrazione), non può essere lasciata sola. Il guaio è che l'Europa si sta dimostrando incapace di capire e di agire, come avvenne ai tempi della guerra nei Balcani». Secondo: «Sulle migrazioni si continua a ragionare in termini quantitativi. Quanta gente può essere accolta a Lampedusa? Non si va oltre, ci si ferma in superficie. Invece è tempo di passare a un discorso qualitativo, di valori e di pensiero. Bisogna imparare a pensare l'emigrazione in maniera diversa, concentrando anche, se non soprattutto, sull'aspetto culturale. Perché quando cozzano fra loro non culture in quanto tali, ma culture trasformate, forzatamente, in ideologie, lì capita il disastro. Non possiamo permettere che ciò accada».

Gli intellettuali possono giocare un ruolo importante, in questo senso, forse addirittura fondamentale. O per meglio dire potrebbero. «In effetti - frena Matvejevic - oggi la nostra categoria appare come distaccata dal mondo. Il potere politico ha fatto di noi dei solitari. Quanto tempo è che non si vedono, nel vecchio continente, movimenti culturali o letterari di peso?». Eppure il momento per ricomporre la frattura, per dare vita a qualcosa di forte, a un moto capace di veicolare le coscienze, sarebbe quello giusto. Il Mediterraneo sta cambiando sotto i nostri occhi. Vent'anni fa si disgregava l'ex Jugoslavia, oggi - certo, con tutti i distinguo del caso - tocca al sistema dei Paesi nordafricani. È il crollo di un mondo, «è una nuova faglia, una rottura storica». Una catena che rischia di lasciare strascichi per chissà quanto. «Basti pensare - dice lo scrittore - che nei Balcani la situazione, a così gran distanza di tempo dallo scoppio dei primi conflitti, non può ancora considerarsi sanata. È una calma apparente, le contraddizioni c'era-

no e restano, profonde. Se non fosse per il meccanismo di costrizioni posto in essere penso che la gente imbraccerebbe nuovamente le armi. Ormai anche i più accaniti nazionalisti, quelli che vollero la guerra, si sono resi conto che si stava meglio nell'ex Jugoslavia che in questi nuovi Stati pseudo-liberi».



Lo scrittore croato Predrag Matvejevic sta tenendo un seminario a Udine

no e restano, profonde. Se non fosse per il meccanismo di costrizioni posto in essere penso che la gente imbraccerebbe nuovamente le armi. Ormai anche i più accaniti nazionalisti, quelli che vollero la guerra, si sono resi conto che si stava meglio nell'ex Jugoslavia che in questi nuovi Stati pseudo-liberi».

CRIPRODUZIONE RISERVATA